

# EUCARISTIA PER LA CHIESA

Prospettive teologiche sull'eucaristia  
a partire dalla « lex orandi »

Credo sia giusto riconoscere che questo duplice imprescindibile nesso, nell'uso rigido che la teologia scolastica continua a fare della formula « in persona Christi », continua ad essere gravemente oscurato, per non dire volutamente ignorato.

## § 2. LE ANTICHE TESTIMONIANZE GIUDEO-CRISTIANE E LE « ANOMALIE » ELOQUENTI DI ALCUNI RACCONTI ISTITUZIONALI ANAFORICI

La più antica testimonianza esplicita sul formulario anaforico è quella che ci viene da Giustino. Sappiamo tuttavia che l'Apologista non ci ha tramandato alcun formulario, ma di esso si è limitato a fornirci due brillanti descrizioni.

La prima è a proposito di un'eucaristia che si celebra dopo un rito battesimale. Così leggiamo:

Quindi si porta al presidente dei fratelli del pane e un calice di acqua e vino. E questi, avendoli presi, innalza una lode e glorificazione al Padre universale, nel nome del Figlio e dello Spirito santo, e fa a lungo (ἐπι πολύ) un'azione di grazie per averci ritenuti degni di queste cose che da lui provengono. Quando ha terminato le suppliche e l'azione di grazie, tutto il popolo presente approva-per-acclamazione dicendo: Amen (1Apol. 65,3).

La seconda descrizione riguarda invece l'eucaristia domenicale. Leggiamo ancora:

Quindi... si porta del pane e del vino e dell'acqua, e il presidente innalza in pari tempo suppliche e azioni di grazie quanta è la sua forza (ἔση δύναμις αὐτῶ), e il popolo approva-per-acclamazione dicendo l'Amen (1Apol. 67,5).

Non avendoci tramandato un preciso testo anaforico, nulla possiamo dire con sicurezza circa la presenza o meno del racconto istituzionale nell'anafora di Giustino. Esiste tuttavia una ragione plausibile per pensare che probabilmente l'anafora di Giustino ancora non disponeva del racconto istituzionale. Infatti, volendo dimostrare tra l'una e l'altra descrizione della prassi celebrativa che gli elementi eucaristici sono veramente « la carne e il sangue di quel Gesù che si è incarnato » (1Apol. 66,2), Giustino fa appello al racconto istituzionale contenuto nei vangeli, e pertanto senza riferimento alcuno né alla descrizione che ha appena fatto dell'anafora né

a quella che si dispone a fare<sup>124</sup>. Se la sua anafora già avesse comportato il racconto, è lecito supporre che un raccordo sia pure discreto tra il racconto evangelico e quello anaforico, Giustino lo avrebbe certamente fatto<sup>125</sup>.

Comunque stiano le cose, rimane di grande interesse per noi il fatto che Giustino, il quale appartiene alla generazione sub-apostolica, ci parli dell'esistenza del formulario anaforico, non come di una novità, ma come di una prassi comune<sup>126</sup>. Se invece supponessimo come forma primitiva della celebrazione eucaristica la semplice « actio et narratio » costituita dall'impiego autonomo del racconto istituzionale, in tal caso il passaggio da quella presunta primitiva forma a un formulario orazionale — provvisto o meno del racconto, ma già articolato in « suppliche e azioni di grazie »<sup>127</sup> e concluso dall' « Amen » dei fedeli — avrebbe rappresentato una novità non indifferente<sup>128</sup>, che in una maniera o nell'altra Giustino non poteva esimersi dal segnalare. Pertanto, la sola assenza di annotazioni al riguardo già costituisce una testimonianza positiva in favore dell'originalità della preghiera eucaristica.

Anteriori alle testimonianze di Giustino sono due formulari orazionali di fattura visibilmente giudeo-cristiana, che amiamo qualificare rispettiva-

<sup>124</sup> Scrive GIUSTINO: « Infatti gli Apostoli nelle loro memorie, che si chiamano Vangeli, così tramandarono (παρέδωκαν) che era stato loro comandato: che Gesù, avendo preso del pane e avendo pronunciato l'azione di grazie, disse: ' Fate questo in memoriale di me: questo è il mio corpo ' ; e, avendo preso allo stesso modo il calice e avendo pronunciato l'azione di grazie, disse: ' Questo è il mio sangue ' ; e ad essi soli li diede. Per imitazione i malvagi Demoni tramandarono (παρέδωκαν) che la stessa cosa avviene anche nei misteri di Mitra: infatti si presenta del pane e un calice d'acqua nei riti di iniziazione, con certe formule-esplicative (μετ' ἐπιλόγων τινῶν) che voi sapete o potete apprendere » (1Apol. 66,3-4). Siccome qui il contesto del discorso apologetico è specificamente culturale, si può pensare che, se l'anafora da lui descritta già avesse comportato le formule istituzionali, l'Apologista avrebbe addotto quelle in parallelo con le formule culturali dei misteri di Mitra. Invece, attraverso una sua recensione riassuntiva, egli riproduce un racconto istituzionale di provenienza evangelica, sottolineando quest'ultima con accenti marcati.

<sup>125</sup> Rimane sempre da spiegare la problematica espressione δι' εὐχῆς λόγου τοῦ παρ' αὐτοῦ di 1Apol. 66,2, per la quale si possono proporre traduzioni assai disparate (cf una possibile traduzione *supra* 23). In ogni caso, anche se ammettiamo con la maggior parte dei commentatori che l'espressione riferisce l'efficacia delle parole istituzionali, non è con ciò che siamo autorizzati a considerare queste ultime come già facenti parte dell'anafora di Giustino. Gli antichi oranti dell'anafora di Addai e Mari conoscevano indubbiamente i racconti istituzionali neotestamentari e il significato delle parole di Gesù; ma nel redigere la propria anafora ancora non erano consapevoli della convenienza del loro impiego anaforico.

<sup>126</sup> Attestazioni analoghe, seppure meno impegnate quanto alla descrizione, si hanno in GIUSTINO, *Tryph.* 41,1; 117,2-3.

<sup>127</sup> Per questa espressione, che ricorre più volte in Giustino e rappresenta un'endiadi di tipo *hysteron-proteron*, cf *La struttura* 273.

<sup>128</sup> Tali erano le obiezioni di Hanssens contro l'ipotesi della primitiva esistenza del formulario orazionale (cf *supra* 330<sup>97</sup>).

mente come la *Birkat hammāzōn cristiana* e la *T<sup>e</sup>fillā della domenica*. Anche se non ci risulta se siano stati impiegati o meno in funzione propriamente anaforica, essi presentano dei tratti tematico-strutturali tali da autorizzarci a riguardarli perlomeno come delle paleo-anafore.

Il primo formulario è dato dalle recensioni parallele di *Did.* 10,2-5 e di *CostAp* 7,26,2-4<sup>129</sup>. Per la disposizione sinottica dei due testi, nonché per il relativo commento, rinvio a *La struttura* 249-253. Bisogna riconoscere che, pur nell'assenza di qualsiasi traccia di racconto istituzionale, non mancano espressioni di indubbia fede eucaristica, quali: « ... ma a noi con-clemenza-concedesti un cibo e una bevanda spirituale per la vita eterna, per mezzo del tuo servo Gesù » (*Did.* 10,3); oppure: « ... ricordati di questa tua santa Chiesa, che acquistasti con il prezioso sangue del tuo Cristo » (*CostAp* 7,26,4).

Come secondo formulario abbiamo la lunga preghiera che figura in *CostAp* 7,33-38<sup>130</sup> e rappresenta la versione cristiana della *T<sup>e</sup>fillā* giudaica del sabato. Le corrispondenze tematico-strutturali della paleo-anafora di *CostAp* 7,33-38, da una parte, con la *T<sup>e</sup>fillā* festiva del sabato e, dall'altra, con l'anafora di *CostAp* 8,12 sono tali da consentire una triplice sinossi. Per la sua disposizione in parallelo, rispettivamente con l'uno e con l'altro formulario, rinvio a *La struttura* 253-260.277-289.

Di particolare interesse è la porzione centrale del formulario giudeo-cristiano, quella cioè che corrisponde alla 4<sup>a</sup> benedizione della *T<sup>e</sup>fillā* festiva del giudaismo. In essa l'orante già loda Dio per il dono congiunto del sabato, « quale memoriale (εἰς μνήμην) della creazione », e della domenica, « quale memoriale (εἰς μνήμην) della Sapienza creata », ossia di Cristo morto e risorto (*CostAp* 7,36,1-2).

Anche se la nostra paleo-anafora non presenta traccia del racconto istituzionale, tuttavia il parallelo con l'anafora di *CostAp* 8,12 ci permette di individuare il punto preciso in cui il formulario giudeo-cristiano si appresta ad accogliere il blocco *racconto-anamnesi*. Sintomatico di uno sviluppo orazionale che evolve a grandi passi verso l'embolismo anaforico è il fatto che, pur conoscendo la dinamica embolistica dal momento che la

<sup>129</sup> Sebbene ovviamente posteriore a *Did.* 10, dal momento che ne è una rifusione, la recensione di *CostAp* 7,26 non necessariamente va riportata al IV secolo, epoca abitualmente assegnata per la compilazione di *CostAp*. Infatti non bisogna confondere la datazione di una compilazione con la datazione del materiale (e dei materiali) che il redattore vi ha fatto confluire. Inoltre, per le ragioni che mi convincono a non prendere in considerazione, ai fini della genesi dell'anafora, le due brevi benedizioni sul calice e sul pane di *Did.* 9 (// *CostAp* 7,25) cf *La struttura* 249<sup>99</sup>.

<sup>130</sup> Quanto ho ricordato alla nota precedente per la datazione di *CostAp* 7,26 vale anche — e a maggior ragione — per *CostAp* 7,33-38. Infatti a quest'ultimo testo si deve riconoscere, molto verosimilmente, la stessa veneranda antichità di *Did.*, e cioè il I secolo.

applica con ben cinque embolismi veterotestamentari<sup>131</sup>, l'orante si limita a un'allusione, precisa ma indiretta, al memoriale della morte e risurrezione del Signore. Al culmine della sezione anamnctica così egli si esprime:

Sopra tutte queste cose<sup>132</sup> eccelle la domenica,  
che manifesta lo stesso Mediatore, ...  
crocifisso sotto Ponzio Pilato, e morto,  
e risorto dai morti,  
siccome la domenica [ci] comanda  
di offrire a te, Sovrano, l'azione di grazie per tutte queste cose.  
Essa [= la domenica] infatti è la clemenza da te accordata,  
che con la sua grandezza oscurò ogni [altro] beneficio (*CostAp* 7,36,6-7).

Assai significativa per la genesi del *racconto-anamnesi* è l'espressione « siccome la domenica [ci] comanda (*παρακελεύεται*) di offrire... », la quale già si muove nell'ambito della dichiarazione anamnctico-offertoriale, che nell'anafora di *CostAp* inquadra il racconto istituzionale (8,12,35.38)<sup>133</sup>.

Se dalle paleo-anafore passiamo a considerare i formulari sicuramente anaforici, vediamo che l'orizzonte della dinamica embolistica applicata all'anafora si schiarisce rapidamente.

Prima di venire alle anafore classiche, che analizzeremo nel capitolo seguente e che presentano tutte — ad eccezione di una sola — il racconto istituzionale pienamente configurato come embolismo, vogliamo fissare la nostra attenzione su quelle anafore che del racconto istituzionale presentano una formulazione anomala, sia per la totale o parziale assenza delle parole istituzionali, sia per una loro formulazione altrimenti difettiva. Da un'osservazione attenta di questi casi, abitualmente riguardati come « anomali », la nostra ipotesi circa la progressiva configurazione del racconto istituzionale come embolismo anaforico riceve un sostegno non trascurabile.

Nel riferire i testi, prescindiamo dalle questioni relative alla loro datazione, e ciò per un presupposto metodologico che li concerne particolarmente, ma che tuttavia non dovrebbe essere preso per una « petitio principii ». Infatti, in considerazione della loro appartenenza a comunità ecclesiali che vivevano in autonomia socio-culturale assai pronunciata,

<sup>131</sup> In *CostAp* 7,33,4-6 abbiamo i seguenti quattro embolismi: a) « Renderò la tua discendenza come le stelle del cielo e come l'arena che è sulla riva del mare »; b) « Sarò il Dio di te e della tua discendenza dopo di te »; c) « Ecco, io sono con te e ti aumenterò e ti moltiplicherò grandemente »; d) « Io sono colui che è: questo è il mio Nome eterno e il memoriale di generazione in generazione ». In 34,6 abbiamo questo ulteriore embolismo: « Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra ». Per i riferimenti biblici di queste citazioni spesso composite cf le edizioni di FUNK e di METZGER (*ad loca*).

<sup>132</sup> Ossia, sopra tutti i « mirabilia Dei » di cui il sabato è memoriale.

<sup>133</sup> Cf *La struttura* 258.286.

riconosciamo in questi formulari — pur concedendo che non provengano tutti da un'elevata antichità — dei testimoni privilegiati del processo di formazione del racconto istituzionale anaforico, il quale invece in comunità che furono maggiormente a contatto con il consenso formatosi intorno alla teologia delle parole della consacrazione ha perso degli anelli di congiunzione preziosi.

a) *La fase di oscillazione del racconto istituzionale tra il quasi-embolismo e l'embolismo*

Il formulario che va assunto come punto di partenza del discorso circa la genesi del racconto istituzionale anaforico, è sicuramente l'*anafora degli Apostoli Addai e Mari*. Si sa che questa veneranda preghiera dell'Oriente cristiano, ininterrottamente utilizzata in funzione eucaristica, non solo non riferisce le parole sul pane e sul calice, ma neppure presenta traccia di un qualsivoglia racconto istituzionale. Tuttavia, siccome si tratta di un formulario che analizzeremo nel capitolo seguente, per il momento lo tralasciamo<sup>134</sup>.

In seconda posizione viene un'*anafora frammentaria* contenuta in un manoscritto del VI secolo. Nonostante la sua trasmissione lacunosa, essa pare completa per la porzione che ci riguarda. Così leggiamo al termine della cristologia storica:

E poiché stava per salire dal nostro luogo e per essere elevato al luogo degli [esseri] spirituali, donde era disceso, lasciò nelle nostre mani il pegno del suo corpo santo, perché ci fosse vicino per mezzo del suo corpo e in ogni tempo fosse unito [letter.: si mescolasse] a noi per mezzo della sua forza. Infatti, prima del tempo della sua croce e dell'ora in cui stava per essere glorificato, prese il pane e il vino, che la sua volontà aveva fatto, lo santificò con la benedizione spirituale, e questo mistero della [sua] forza lasciò a noi, e [questa] similitudine buona concesse a noi, affinché, come [egli] fece, [noi] facciamo assiduamente e viviamo per mezzo dei suoi misteri<sup>135</sup>.

Il fatto che a questo brano faccia seguito nel manoscritto una lacuna di 13 righe, non sembra tale da impedirci di riguardare il testo qui ripro-

<sup>134</sup> Cf *infra* 455-464.

<sup>135</sup> Traduco sul testo siriano edito da R.H. CONNOLLY, *Sixth-Century Fragments of an East-Syrian Anaphora* [ms. Br. Mus. Add. 14669], in *OrChr* NS 14 (1925), 112-113. Cf trad. latina anche in *PE* 401-402. Dal testo frammentario risulta con sufficiente chiarezza che questa anafora, siccome presenta il suo *quasi-embolismo* nella sezione anamnctica, non appartiene al modello strutturale di Addai e Mari, bensì a quello di Teodoro, di Nestorio, nonché di tutte le anafore siro-occidentali.

dotto come tutto quanto l'anafora effettivamente aveva di racconto istituzionale. A causa del riferimento indiretto della duplice istituzione e dell'ordine di iterazione, è questo un perfetto esempio di *quasi-embolismo*.

L'*anafora di Dionisio Bar-Salibî 1<sup>a</sup>* ci fa assistere a un passo in avanti. Infatti, anche se il racconto della duplice istituzione conserva ancora lo stile indiretto a modo di *quasi-embolismo*, l'ordine di iterazione già è espresso nello stile diretto:

Ed [egli,] essendosi-ben-disposto alla passione redentrica, (e) il pane, che aveva preso, benedisse, spezzò e lo chiamò suo corpo santo per la vita eterna a coloro che lo prendono [= che lo ricevono]; e il calice, che aveva mesciato di vino e acqua, (e) benedisse e santificò e lo rese davvero suo sangue prezioso per la vita eterna a coloro che lo prendono. E mentre li consegnava agli apostoli santi ordinò loro, dicendo: « *Così fate in mio memoriale, finché io venga!* »<sup>136</sup>.

Analoga formulazione presenta l'*anafora di Sisto Papa*:

Egli, essendosi preparato alla passione redentrica, nel pane, che da lui era stato benedetto e santificato e spezzato e distribuito agli apostoli, donò a noi il suo corpo espiatorio per la vita eterna; e nel calice, che da lui era stato segnato e santificato e dato agli apostoli santi, donò a noi il suo sangue santificante per la vita eterna. Aggiunse poi insieme a ciò questa spiegazione, dicendo: « *Ogni volta che voi comunicherete a questi [misteri], commemorerete la mia morte e sepoltura e risurrezione, finché io venga!* »<sup>137</sup>.

In consonanza con le precedenti formulazioni, se prescindiamo da un piccolo *embolismo* posticcio nella porzione narrativa concernente il pane, si dispone l'*anafora di Basilio 'Abd 'al-Ganî*. Sebbene sovraccarico per l'abuso di forme avverbiali e per il prolungamento dell'ordine di iterazione in una monizione parenetica — la quale a sua volta comporta un proprio *embolismo* —, il testo non manca di interesse. Eccone il tenore:

Avendo preso il pane nelle mani sue sante, lo benedisse e lo santificò e lo spezzò, e ne mangiò davanti a loro e comunicò al suo corpo insieme con loro, e agli occhi dei suoi familiari si costituì-sacerdote e si affermò

[quale] sostituto di redenzione; e per il fatto che egli per primo lo aveva mangiato, li confermò maggiormente nella fede; e attestò e si commosse e mostrò chiaramente e disse: « *Ecco, io santifico me stesso, affinché quanti mangiano di me si santifichino veramente in eterno* ». E di nuovo allo stesso modo tornò a rivelare la sua potenza [letter.: aggiunse la ripetizione della sua mano] efficacemente, e diede la nuova alleanza nel suo sangue in maniera decisamente nuova, e affidò totalmente ad essi i suoi misteri, e mostrò loro, magistralmente, la modalità della sua benedizione e della sua santificazione. Così prese anche il calice di vita, e lo benedisse e lo santificò, e quindi egli per primo lo gustò, e perché con sollecitudine lo bevessero, lo porse ai suoi familiari e lo diede quale patto di remissione dei loro peccati, e lo impegnò per il possesso della vita della loro fede, in eterno. Attraverso la reduplicazione della sua esortazione ai suoi discepoli a fare stabilmente e a commemorare frequentemente il memoriale della sua passione e della sua morte e della sua risurrezione, e a mangiare ininterrottamente di lui, confermò che è necessario per il fedele purificare sollecitamente la propria coscienza e far-risplendere santamente il proprio corpo, cosicché per mezzo della sua fede [la coscienza e il corpo] siano assolti rettamente, affinché non siano privati stabilmente della sua recezione, siccome egli ci ha veramente promesso: « *Chiunque mangia di me con fede, in me rimane davvero. E quanto a coloro che contro di me presumono e [mi] trattano confusamente, quelli periranno in malo modo, miseramente, poiché non hanno reso onore al mio corpo, giustamente, come [fanno] i servi verso i loro signori, come si addice* ». — E della verità delle sue parole attesta rettamente Giuda, che si squarciò giustamente in mezzo. Perciò voi ricevete diligentemente questo santo mistero e perseverate saldamente nella fede in esso, affinché per mezzo suo siano salutarmente guarite le vostre ferite, e siano interamente assolte le vostre sozzure, e possiate sfuggire al danno dell'anima e del corpo ugualmente, ora —<sup>138</sup>.

<sup>138</sup> Ms. Cambr. Add. 2887, f. 56a-56b. Esprimo la mia riconoscenza al Prof. R. LAVENANT per l'aiuto gentilmente prestatomi nell'interpretazione del ms. L'indole relativamente tardiva di questa recensione anaforica — ben attestata nell'abuso di forme avverbiali (come mi fa giustamente notare il Prof. Lavenant) — è tuttavia compensata dalla convergenza globale del testo con le altre recensioni cui ci stiamo interessando. Come osservazioni di dettaglio, possiamo notare che nell'espressione « si affermò [quale] sostituto di redenzione » abbiamo la radicale *hlp* [al posto di], che connota appunto la nozione di « sostituzione, permuta ». Inoltre, le espressioni con le quali si sottolinea come Cristo mangiò e bevve per primo al fine di confermare i discepoli, sembrano dipendere da una ragione di convenienza adottata da GIOVANNI CRISOSTOMO, quando dice: « Ed egli stesso ne bevve; perché, udendo ciò [= il comando: Bevetene!], non dicessero: Ma come? berremo il sangue e mangeremo la carne? e così si sarebbero turbati. Infatti, allorché aveva tenuto questi discorsi, per quelle parole molti si erano scandalizzati. Perciò, affinché anche in quel momento non si turbassero, egli stesso per primo fece ciò, per indurli senza turbamento alla comunione dei misteri. Per questo egli stesso bevve il proprio sangue » (*In Mt hom.* 82,1 [PG 58, 739]). Notiamo ancora che il verbo « si commosse » è lo stesso che in *Gv* 11,33,38 traduce i sentimenti di Gesù dinanzi alla morte di Lazzaro. Da ultimo: il piccolo *embolismo* « Ecco, io santifico ecc. » è

<sup>136</sup> Traduco sul ms. Br. Mus. 264 (Add. 16691), f. 104b-105a. L'espressione « lo chiamò » rende il siriano *šmb* [nominare], mentre « lo fece-davvero » rende il siriano *gmr* [portare a compimento; perficere]. Per informazioni sulle testimonianze manoscritte cf RAES A., *Les paroles de la consécration dans les anaphores syriennes*, in *OrChrPer* 3 (1937), 495-497.

<sup>137</sup> Ms. Br. Mus. 263 (Add. 17229), f. 34b. Per la tradizione manoscritta cf RAES, *Les paroles* 497.

L'*anafora di Matteo il Pastore* già presenta le parole dirette, oltre che per l'ordine di iterazione, anche per il pane; ma conserva ancora per il calice lo stile indiretto:

E quando volle instaurare la nuova alleanza con cui abrogare l'antica, prese il pane fermentato, nel quale era nascosto il mistero di vita, e fissò lo sguardo a te Padre, e pronunciò l'azione-di-grazie e -la-benedizione e -la-santificazione, e [lo] spezzò e approntò ai convitati della sua cena, dicendo: « *Prendete, usatene: questa è la mia carne, che per tutti i fedeli congiunti a me sta per essere divisa, perché sia mangiata per l'espiazione dei debiti e per la remissione dei peccati e per la vita nuova eterna* ». Allo stesso modo poi prese anche il calice di vita, che aveva meschiato in giusta misura del prodotto della vite e di acqua, e pronunciò l'azione-di-grazie e -la-benedizione e -la-santificazione, e di nuovo affidò ai figli i suoi misteri, e ordinò che comunicassero ad esso tutti, e indicò che vi è redenzione in esso per coloro che lo bevono, quando con coscienza pura ne usano per l'espiazione dei debiti e per la remissione dei peccati e per la vita eterna. E appose poi insieme a ciò una monizione e spiegazione, dicendo: « *Ogni volta che voi parteciperete a questi misteri, commemorerete il memoriale della mia morte e risurrezione, finché io venga!* »<sup>139</sup>.

Una considerazione a parte merita l'*anafora del Testamentum Domini*, la cui dipendenza da Ippolito è riconosciuta. Ora, mentre nella recensione di Ippolito il racconto istituzionale si configura come *embolismo* perfetto<sup>140</sup>, nel *Testamentum Domini* la porzione istituzionale concernente il calice regredisce a *quasi-embolismo*:

[Egli,] prendendo il pane, [lo] diede ai suoi discepoli, dicendo: « *Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che per voi sta per essere spezzato per la remissione dei peccati. Ogni volta che farete questo, voi farete la mia risurrezione!* ». Anche il calice di vino che aveva meschiato, [lo] diede come figura (τύπος) del sangue, che fu versato per noi<sup>141</sup>.

affine a quello che nell'*anafora di Pietro Apostolo* 3<sup>a</sup> figura prima del racconto istituzionale (cf *La struttura* 324, lin. 34-35). Per la tradizione manoscritta cf RAES, *Les paroles* 492-493.

<sup>139</sup> Ms. Vat. Syr. 34, f. 49a-50a. Per la tradizione manoscritta cf RAES, *Les paroles* 493-494. Per la ricorrenza del termine « carne » invece di « corpo » cf *supra* 210<sup>135</sup>.

<sup>140</sup> Cf *infra* 399.412.

<sup>141</sup> Traduco sul testo siriano edito da I.E. RAHMANI, *Testamentum Domini Nostri Iesu Christi*, Moguntiae 1899, 42-43. Cf trad. latina anche in PE 220. Nell'espressione « *figura del sangue* » è traslitterato il termine greco τύπος. Un caso analogo di regressione a *quasi-embolismo* è dato da una recensione manoscritta dell'*anafora di Gregorio Giovanni*, che presenta la formula del pane nel modo seguente: « ... prese il pane..., pronunciò la-santificazione, [lo] spezzò e diede ai suoi discepoli per l'espiazione dei debiti... ». Invece nelle altre due recensioni della medesima *anafora* si legge: « ... prese il pane nelle sue mani divine, pronunciò la-benedizione, -la-santificazione, [lo] spezzò e diede ai suoi discepoli e

Piuttosto che addebitare la variante a una grossolana svista di qualche amanuense sprovveduto<sup>142</sup>, preferiamo intenderla come un significativo esempio di regressione letteraria, nella quale la dinamica embolistica ripercorre a ritroso una fase del suo precedente sviluppo. Come infatti l'evoluzione dell'organismo vivente può comportare in determinate patologie delle regressioni sintomatiche rispetto a uno sviluppo già effettuato, così pure il formulario orazionale, quale organismo vivente di vita letteraria, può presentare in casi come questo delle effettive regressioni<sup>143</sup>. Queste, mentre sconcertano l'osservatore che le considera unicamente alla luce di una teologia evoluta, risultano eloquenti per chi si interessa alla genesi letterario-teologica del formulario orazionale, che alla teologia fa da supporto.

b) *La fase di stabilizzazione del racconto istituzionale come embolismo già perfetto quanto alla forma, ma ancora difettivo quanto al contenuto*

Esiste un discreto numero di *anafore* nelle quali il riferimento diretto delle parole istituzionali già conferisce al racconto che le inquadra la fisionomia di un *embolismo* formalmente assestato. Tuttavia, se al di là della formale citazione, prestiamo attenzione al contenuto delle parole istituzionali, notiamo che questo a diverso titolo permane difettivo.

Un primo tipo di formulazione difettiva consiste nel fatto che alcune *anafore* contraggono in un'unica formula le due dichiarazioni istituzionali e il susseguente ordine di iterazione. Sono almeno tre le *anafore* che presentano questa « anomalia ».

Nell'*anafora di Tommaso Apostolo* così leggiamo:

Prese il pane e il vino, e pronunciò la-benedizione e -la-santificazione, e spezzò e diede ai suoi apostoli, dicendo: « *Prendete, usate[ne] e così fate; e quando voi li avrete presi, credete e affermate che voi mangiate il mio corpo e voi bevete il mio sangue in memoriale della mia morte, finché io venga!* »<sup>144</sup>.

disse: 'Prendete, mangiatene, e credete e affermate che è il mio corpo quello che io vi do, per l'espiazione dei debiti e la remissione dei peccati, per sempre'» (AS 2, 213.218-219; cf RAES, *Les paroles* 499-500).

<sup>142</sup> L'editore RAHMANI sostiene espressamente la tesi dell'errore dovuto al copista (*Testamentum* 43<sup>1</sup>).

<sup>143</sup> Nella regressione dallo stile diretto allo stile indiretto si noti anzitutto il ritorno dall'espressione « per voi » (detta del pane) all'espressione « per noi » (detta del calice). Esempi veterotestamentari di analoghe regressioni sono *Gen* 32,13 [recens. TM e Vg] (cf *supra* 313), *2Cr* 20,8-9 (cf *La struttura* 157, nota 4 a p. 155) e *3Mac* 2,10 (cf *ib.* 159, nota 1 a p. 155). In rapporto all'uso dei tempi nelle formule istituzionali di quest'*anafora* c'è ancora da notare, nel testo siriano, che al normale participio a connotazione futura « che sta per essere spezzato » (detto del pane) corrisponde per il calice il verbo di forma finita, che dice — in rapporto a noi — un'azione storicamente compiuta: « che fu versato » (cf *infra* 357<sup>152</sup>).

<sup>144</sup> RAES A., *Anaphora Syriaca S. Thomae Apostoli* [ms. Sachau 196], in AS 2, 338-341.

Dello stesso tenore è l'*anafora di Giovanni Bar-Šūšan*:

E prima della sua passione volontaria, quella del Verbo Dio, prese nelle sue mani divine del pane comune e del vino mesciuto in giusta misura con acqua, pronunciò-la-benedizione e -la-santificazione e spezzò e affidò alla schiera dei Dodici, dicendo: « *Prendete, usate[ne]; e quando ne mangerete e berrete, credete che il corpo della vita eterna e il sangue sono le cose che io vi do per la redenzione del mondo. E siano per voi e, tramite vostro, per tutto il mondo in commemorazione della mia sepoltura e della mia risurrezione, finché io venga!* »<sup>145</sup>.

Particolarmente concisa è la dichiarazione istituzionale che presenta l'*anafora di Giovanni Sabā*:

Quando poi egli, impassibile e immortale, volle per noi patire nella carne, in quella sera della passione prese nelle sue mani del pane comune e un calice mesciuto in giusta misura con acqua, e pronunciò-la-benedizione e -la-santificazione, e spezzò e diede alla schiera dei suoi apostoli e disse: « *Prendete, mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue per l'espiazione dei vostri debiti. Così poi farete in memoriale della mia morte, finché io venga!* »<sup>146</sup>.

Il secondo tipo di formulazione difettiva ricorre in quelle anafore che, pur distinguendo le formule, le danno mancanti dei termini « il mio corpo » e « il mio sangue ». A rappresentare questa seconda anomalia elenchiamo una serie di sei anafore, delle quali tre mancano di entrambi i termini, mentre le altre tre mancano o dell'uno o dell'altro.

Nell'*anafora di san Pietro 2<sup>a</sup>* leggiamo:

E quando volle gustare la morte per noi e compiere la pasqua alla sera, prese il pane nelle sue mani, e pronunciò-la-benedizione e -la-santificazione, [lo] spezzò e diede al gruppo degli apostoli e disse: « *Prendete, mangiatene per la remissione dei peccati e per la vita eterna* ». Allo stesso modo [prese] anche il calice, mescendo[lo] di vino e di acqua, e pronunciò-la-benedizione e -la-santificazione, e disse: « *Prendete, bevete tutti per l'espiazione dei debiti e per la vita eterna* ». Questo ordinò [loro] e li ammonì: « *Ogni volta che voi compirete questi misteri, voi commemorerete la mia morte e risurrezione, finché io venga!* »<sup>147</sup>.

Altre recensioni manoscritte già scindono le due dichiarazioni istituzionali e il susseguente ordine di iterazione (cf. Id., *Les paroles* 487-488).

<sup>145</sup> Ms. Br. Mus. 272 (Add. 14693), f. 96a-97a. Nel ms. una seconda mano ha cancellato l'espressione « della vita eterna » — annotandovi in arabo: « Questa frase è superflua » —, e l'ha sostituita con il pronome « mio », collocato in una posizione tale da riferirsi sia a « corpo » che a « sangue ». Ringrazio il Prof. P. YOUSIF per avermi gentilmente aiutato nella lettura del ms. Sulla tradizione manoscritta cf. RAES, *Les paroles* 489-490.

<sup>146</sup> RAES A., *Anaphora Syriaca Ioannis Sabae* [ms. Br. Mus. Or. 8103], in *AS* 2, 94-95.

<sup>147</sup> Ms. Sachau 157, f. 61a-61b. Questo ms. (già Berl. Syr. 153) si trova attualmente

Così pure nell'*anafora di Mosè Bar-Kéfā 2<sup>a</sup>*:

[Egli] infatti, quando stava per uscire incontro alla croce redentrice per la vita e per la redenzione del mondo, prese il pane e pronunciò-l'azione-di-grazie, -la-benedizione, -la-santificazione, [lo] spezzò e diede ai suoi discepoli, dicendo: « *Prendete, mangiatene per l'espiazione dei debiti e per la vita eterna* ». E prese il calice del prodotto della vite, dopo che ebbe cenato, [lo] mescolò con acqua e pronunciò-l'azione-di-grazie, -la-benedizione, -la-santificazione, e [ne] gustò e disse ai suoi discepoli e apostoli santi: « *Prendete, bevete tutti per la remissione dei peccati e per la vita eterna. Ogni volta infatti che voi farete questo, voi commemorerete la mia morte, finché io venga!* »<sup>148</sup>.

Così ancora nell'*anafora di Cirillo di Hah*:

E prese del pane comune nelle sue mani creatrici dei secoli, e lo unì al suo corpo fisico, quello che [ebbe] da Maria genitrice di Dio, e quindi lo trasformò, e pronunciò-l'azione-di-grazie e -la-benedizione e -la-santificazione, e [lo] spezzò e [ne] mangiò e lo diede alla schiera apostolica dei suoi discepoli, e disse: « *Mangiatene: questo vi procurerà l'espiazione dei debiti e dei peccati e la vita eterna, e anche alle moltitudini che credono in me, per sempre* ». E prese anche il calice che aveva mesciuto in giusta misura con vino di viti d'uve e con acqua, e pronunciò-l'azione-di-grazie e -la-benedizione e -la-santificazione, e [ne] bevve e lo diede alla schiera apostolica dei suoi discepoli, e disse: « *Prendete, bevete tutti: questo, quando sarà sparso, vi procurerà l'espiazione dei debiti e dei peccati e la vita eterna, e anche alle moltitudini che credono in me, per sempre* ». Quando con una ricchezza spirituale come questa li ebbe arricchiti, e nella manducazione del suo corpo e nella bevanda del suo sangue li ebbe deliziati, così ordinò e li ammonì: « *Ogni volta che voi compirete questi misteri e con la loro opulenza vi delizierete, voi farete la commemorazione della mia morte e della mia sepoltura e della mia risurrezione, finché io venga!* »<sup>149</sup>.

Difettiva quanto alla dichiarazione sul pane, a causa della mancanza del termine « il mio corpo », è l'*anafora di Abramo il Cacciatore*, il cui racconto istituzionale è rivolto a Cristo:

presso la « Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (Orientabteilung) » di Berlino. Per la tradizione manoscritta cf. RAES, *Les paroles* 490-491.

<sup>148</sup> Ms. Br. Mus. 273 (Add. 14692), f. 47b-48a. Per la tradizione manoscritta cf. RAES, *Les paroles* 491-492.

<sup>149</sup> Ms. Sachau 151, f. 250a-251b. Questo ms. (già Berl. Syr. 152) si trova attualmente presso la « Biblioteka Jagiellońska » di Cracovia. Ringrazio la Direzione per la sollecitudine con cui mi ha procurato il microfilm. Il ms. Cambr. Add. 2887, f. 155b — che ho verificato — riproduce esattamente lo stesso testo.

E quando stavi per compiere la passione volontaria, prendesti il pane nelle tue mani sante, e pronunciasti l'azione-di-grazie al Padre, -la-benedizione e -la-santificazione, e [lo] spezzasti e désti ai tuoi apostoli e dicesti: « *Siano viatico per voi per la vita eterna* ». Allo stesso modo poi, dopo che avesti cenato, prendesti il calice mesciuto di vino e acqua, e pronunciasti l'azione-di-grazie, -la-benedizione e -la-santificazione, e [lo] désti ai tuoi discepoli santi e dicesti loro: « *Questo è il mio sangue, che per voi e per molti sta per essere dato in espiazione dei debiti e per la vita eterna. E quando commemorerete questo, [voi] celebrierete-il-memoriale e farete la commemorazione della mia morte e risurrezione, finché io venga!* »<sup>150</sup>.

Difettive quanto alla dichiarazione sul calice, a causa dell'assenza del termine « il mio sangue », sono infine due anafore. Così recita l'*anafora di Giovanni di Harān*:

Egli, essendosi incarnato per noi nel suo amore ed essendosi spogliato volontariamente per la nostra redenzione e avendo patito nella carne, la notte della passione prese il pane nelle sue mani sante e pronunciò-la-benedizione, -la-santificazione, [lo] spezzò e diede ai suoi discepoli e disse: « *Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che sta per essere dato per la remissione dei peccati e per la vita nuova eterna* ». Parimenti poi prese anche il calice e pronunciò-la-benedizione, e [lo] diede ai suoi discepoli e disse: « *Prendete, bevetene tutti per l'espiazione dei debiti e per la remissione dei peccati e per la vita nuova eterna* ». E per prima cosa ordinò loro, dicendo: « *Ogni volta che vi delizierete in questo mistero, commemorerete la mia morte e risurrezione, finché io venga!* »<sup>151</sup>.

In forma analoga si esprime l'*anafora di Ignazio il Giovane*:

E quando nel suo amore stava per salire sulla croce e patire volontariamente per la redenzione dell'opera-plasmata sua, prese il pane nelle sue mani purissime, e pronunciando l'azione-di-grazie, -la-benedizione, -la-santificazione, [lo] spezzò e diede alla schiera degli apostoli e, tramite loro, a tutti i fedeli, e disse: « *Mangiate il mio corpo e siate giustificati per aver gustato dell'Albero, per l'espiazione delle vostre manchevolezze* ». Allo stesso modo mescé il calice con il prodotto della vite e lo prese, pronunciò l'azione-di-grazie, -la-benedizione e -la-santificazione, e disse:

<sup>150</sup> Ms. Sachau 152, f. 40a-41b. Questo ms. (già Berl. Syr. 151) si trova attualmente presso la « Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (Orientabteilung) » di Berlino. Sulla base del ms. Cambr. Add. 2887, f. 89a, che riproduce esattamente lo stesso testo, restituisco nell'ordine di iterazione il termine « la commemorazione », omissso in Sachau 152 per una svista dell'amanuense. Sulla tradizione manoscritta cf RAES, *Les paroles* 493.

<sup>151</sup> Ms. Par. Syr. 81, f. 14a-14b. Per la tradizione manoscritta cf RAES, *Les paroles* 494-495.

« *Bevete questo calice di vino e acqua, simbolo del flusso redentore che dal costato di vita sulla croce fu versato per la remissione integrale dei peccati. Ogni volta infatti che voi adempirete questo, voi porterete-acompimento la commemorazione della mia morte: [è] l'ordine mio!* »<sup>152</sup>.

Volendo a nostra volta tentare una spiegazione di queste formulazioni « anomale » del racconto istituzionale, escludiamo decisamente con A. Raes<sup>153</sup> l'errore dei copisti, cui facevano sistematicamente appello Renaudot<sup>154</sup>, Assemani<sup>155</sup> e Rahmani<sup>156</sup>. Ma nello stesso tempo non possiamo accogliere la spiegazione proposta dallo stesso Raes, il quale addebita tali « anomalie » alla composizione relativamente recente delle anafore in questione. L'A. sostiene che per un concorso di fattori, quali una particolare preoccupazione dogmatica, un gusto letterario spiccato e l'esigenza di rispondere a criteri di brevità, i redattori di queste anafore « incriminate » finirono col perdere il senso della tradizione, al punto di omettere

<sup>152</sup> Ms. Vat. Borg. Syr. 95, f. 98b-99a. Il testo è identico nel ms. Cambr. Add. 2887, f. 122a-122b. Di notevole interesse per noi è l'esplicito riferimento che la dichiarazione istituzionale sul pane fa a Gen 2-3. Per una traduzione più letterale dell'espressione che rendiamo in italiano « per aver gustato dell'Albero », dobbiamo far ricorso al latino « pro (h)laf gustatione Arboris » (come propone RAES, *Les paroles* 492). Il termine che traduciamo con « simbolo » è in siriano un composto della radicale *yd'* [conoscere; far-conoscere]. Nella formula del calice notiamo inoltre che l'espressione « fu versato » traduce la 3ª pers. sing. del perfetto passivo di 'šd ('et'ešed). Si tratta di una formulazione non certo comune, giacché i racconti scritturistici e anaforici usano costantemente il participio passivo a connotazione futura *met'ešed* [che sta per essere versato]. Tale vistosa anomalia sembra dovuta a una contaminazione tra la situazione della parola pronunciata nel momento istituzionale — e normalmente recepita tale e quale nei racconti anaforici — e la situazione di noi che storicamente ci collochiamo a evento della croce avvenuto. È significativo constatare che il quasi-embolismo del *Testamentum Domini* presenta lo stesso modo verbale ('et'ešed [che fu versato]). Per questo, come pure per analoghe contaminazioni tra la situazione della parola pronunciata e la situazione della parola ricevuta cf *supra* 353<sup>143</sup>.

<sup>153</sup> RAES, *Les paroles* 501.

<sup>154</sup> RENAUDOT afferma ripetutamente che l'integrità delle formule istituzionali è venuta meno nei codici « ex librorum negligentia » (*Liturgiarum Orientalium* 2, 84), oppure « librorum culpā » (*ib.* 143.390.454), o ancora a causa di un « imperitus librarius quispiam » (*ib.* 161). Sui copisti l'A. pronuncia un verdetto assai severo: « ... tanta est scriptorum imperitia, ut quemcumque Codicem nanciscantur, eum describant, iudicio nullo, diligentia mediocri » (*ib.* 353-354).

<sup>155</sup> A proposito dell'anafora di Tommaso di Eraclea (o Tommaso Apostolo) J.S. ASSEMANI annota polemicamente: « ... consecratoria Christi verba desiderantur; non quidem Thomae ipsius dolo malo..., sed fraude amanuensium Jacobitarum, qui Theologastros Graecos hac in re sequuti, recentissimum circa Invocationem Spiritus Sancti errorem auctoritate antiquarum Liturgiarum stabilire conati sunt, consecratoria Christi verba expungentes » (*Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana*, 2, Romae 1721, 92; cf 199-200).

<sup>156</sup> I.E. RAHMANI mette questi errori « recenti » sul conto di copisti ignoranti e poco coscientosi (*Les liturgies orientales et occidentales étudiées séparément et comparées entre elles*, Beyrouth 1929, 309-313 (cf *supra* 353<sup>142</sup>)).

arbitrariamente le parole della consacrazione<sup>157</sup>.

Pur senza negare che la redazione di alcune di queste anafore sia da collocare in epoca relativamente recente, non possiamo dimenticare che la paternità redazionale di un testo liturgico è sempre una questione ardua, e inoltre che il nome del personaggio storicamente noto cui esso con una certa verosimiglianza viene attribuito non è sufficiente a dissipare ogni dubbio, avendo potuto egli stesso in taluni casi essere il revisore o il promotore della « sua » anafora. Infine occorre guardarsi dalla tentazione di identificare necessariamente la data del più antico manoscritto che riporta un'anafora con l'età redazionale dell'anafora stessa. Un esempio: il fatto che l'*anafora frammentaria*, di cui abbiamo riprodotto il quasi-embolismo istituzionale, ci sia trasmessa unicamente da un manoscritto del VI secolo, non significa necessariamente che essa sia di quel secolo.

Ricollegandoci pertanto al presupposto metodologico precedentemente enunciato<sup>158</sup>, preferiamo leggere tali « anomalie » alla luce della genesi dell'impiego anaforico del racconto istituzionale. La questione della sua presenza nell'anafora — questione a un tempo complessa e vitale per la teologia dell'eucaristia —, più che da una comparazione tematica di singoli formulari congiunta alla preoccupazione di disporli in ordine cronologico, può avvalersi di un'indagine storico-formale qual è la nostra. Questa, operando costantemente sulla base di un gran numero di formulari e prescindendo dall'età redazionale reale del singolo formulario — dato e non concesso che essa sia sempre appurabile —, presta attenzione alla sua età storico-formale. In tal modo essa riconosce che anche un formulario relativamente recente può rivelarsi, a livello di genesi strutturale, un anello di congiunzione i cui omologhi sono scomparsi.

Con l'appoggio dell'interpretazione che abbiamo dato di queste anafore « anomale », alcune delle quali — come l'*anafora di Addai e Mari* che vedremo in seguito e l'*anafora frammentaria* contenuta nel manoscritto del VI secolo — sono in ogni caso di indubbia antichità, riteniamo di aver fornito del materiale in grado di corroborare sufficientemente la nostra proposta.

Per riassumere schematicamente, abbiamo ipotizzato: *a*) che il formulario orazionale dev'essere considerato come anteriore al racconto istituzionale anaforico; *b*) che la genesi del racconto istituzionale anaforico va compresa alla luce della dinamica orazionale embolistica; *c*) che la Chiesa primitiva, pur avendo ereditato dall'AT e dal giudaismo la dinamica

<sup>157</sup> Per sapere come, nel pensiero dell'A., intervengano questi tre fattori cf RAES, *Les paroles* 502-504.

<sup>158</sup> Cf *supra* 348-349.

embolistica, dovette necessitare di un certo spazio di tempo per rendersi conto dell'effettiva possibilità di tradurla in atto, proprio in rapporto al luogo teologico scritturistico dell'eucaristia, ossia alle « ipsissima verba » pronunziate dal Signore Gesù « pridie quam pateretur » e trasmesse dai sommi kerigmatico-culturali recepiti nelle redazioni neotestamentarie<sup>159</sup>.

### § 3. LE DUE DIVERSE DINAMICHE EMBOLISTICHE DELLA TRADIZIONE ANAFORICA

Come abbiamo notato, la dinamica embolistica non è altro che una maniera più teologica di fondare la richiesta, introducendo in un formulario orazionale già pienamente costituito la formale citazione del luogo teologico scritturistico della domanda in questione. Quantunque a prima vista l'embolismo sembri spezzare e interrompere il movimento della preghiera a causa della sua provenienza estranea, a un esame più attento esso si rivela per l'intero formulario un innesto, sotto ogni aspetto, benefico e vitale. Allorché prende posto nella preghiera eucaristica, l'embolismo delle parole istituzionali, considerato a livello di figura letteraria, ha dunque una storia dalla quale non possiamo in alcun modo operativamente prescindere. Come infatti non possiamo isolare un embolismo veterotestamentario o giudaico dal formulario orazionale che lo ha accolto, dal momento che l'innesto vive ormai della vita del tronco al quale a sua volta dà vita, così pure — e a maggior ragione — non abbiamo il diritto di staccare il racconto istituzionale dalla preghiera eucaristica, ossia dal ceppo vitale sul quale la tradizione assai presto lo ha innestato.

Questa connessione dinamica è tanto più vincolante in quanto il rapporto tra l'embolismo delle parole istituzionali e la preghiera eucaristica supera, a causa della sua particolare indole, il rapporto che parallelamente unisce gli embolismi veterotestamentari e giudaici ai rispettivi formulari. Infatti, mentre nell'ambito dell'eucologia veterotestamentaria e giudaica il ricorso alla figura dell'embolismo era facoltativo, nel caso specifico della preghiera eucaristica questo medesimo ricorso si impone assolutamente. Ciò dipende dal fatto che l'embolismo eucaristico si presenta, non già come

<sup>159</sup> Forse potrebbe essere intesa in questo senso la notizia del *Liber Pontificalis*, che attribuisce l'inserzione del *Qui pridie* nel canone al papa Alessandro (inizio II secolo): « Hic passionem Domini miscuit in praedicatione sacerdotum, quando missae celebrantur » (DUCHESNE L. [ed.], 1, Paris 1952, 127). In nota l'Editore riferisce l'osservazione imbarazzata di un antico commentatore, il quale si vedeva costretto a precisare: « Constitutum de memoria passionis Christi in missae sacrificio celebranda non est proprium Alexandri, sed potius ipsius Christi » (*ib.*).